

/

## Giro d'onore

A tre giorni dal suo quindicesimo compleanno, Alison Pope sostò in cima alle scale.

Facciamo che le scale erano di marmo. Facciamo che le scendeva e tutte le teste si voltavano. Dov'era {il ragazzo dei suoi sogni}? Eccolo appropinquarsi con un lieve inchino, ed esclamare: Sei così graziosa! È vero, dunque, che nella botte piccola c'è il vino buono... Ops. Aveva detto *botte*? Standosene lì impalato? Senza mezza espressione sul largo volto principesco? Che pena! Scusa sai, non ci siamo, bocciato, non era certo lui {il ragazzo dei suoi sogni}.

E quello lì, dietro Mr Botte, vicino all'home theater? Col collo grosso da contadino tutto d'un pezzo ma le labbra morbide e ampie, il quale, posandole la mano sulle reni, sussurrava: Desolato che abbiate dovuto sorbire quella battuta sulla botte. Andiamocene fuori sulla luna. Cioè, ehm, al chiar di... al chiar di luna.

Aveva detto *Andiamocene sulla luna*? Nel caso, lei avrebbe dovuto fare: {sopracciglia inarcate}. E se lui non ammetteva lo

sfondone, allora dire: Ehm, non sono vestita nella maniera più consona per andare sulla luna, dove peraltro, a quanto mi risulta, fa un freddo cane, no?

Essù, ragazzi, mica poteva incedere in eterno, giù da quelle immaginarie scale di marmo! La cara vecchina in diadema laggiù cominciava a chiedersi: *Perché questi presunti principi obbligano quella cara fanciulla a marciare sul posto alla nauseam?* In più stasera aveva il saggio di danza e doveva andare a prendere le calze dall'asciugatrice.

Sacripante! Era ancora ferma in cima alle scale.

Fa' quella cosa che ti metti di spalle, mano sulla ringhiera, e scendi saltando un gradino per volta, che poi ultimamente stava diventando molto più difficile, dato che i piedi di una certa persona diventavano ogni giorno più lunghi, o così sembrava.

*Pas de chat, pas de chat.*

*Changement, changement.*

Supera con un saltello la striscetta di metallo fra le piastrelle del corridoio e la moquette del salotto.

Fatti la riverenza allo specchio dell'ingresso.

Essù mamma, sbrigati ad arrivare. Non vogliamo farci *redanguire* ancora dalla signorina Callow dietro le quinte.

Che poi in realtà lei l'adorava, la signorina C. Severissima! Adorava anche le compagne di danza. E le compagne di scuola. *Le adorava.* Erano tutte così carine. Anche i compagni di scuola. E i professori di scuola. Si impegnavano così tanto. In effetti adorava tutta la città. Quel tesoro dell'ortolano, che spruzzava la lattuga! Il pastore Caroline, con quel bel sederone! Il postino paffutello, che sventolava le buste imbottite! Prima era una città operaia. Pazzesco, vero? Che poi, cosa voleva dire?

Adorava anche la sua casa. Oltre il ruscello c'era la chiesa russa. Molto folkloristica! La cupola a cipolla, la vedeva stagliarsi fuori dalla sua finestra fin da quando portava la tutina di Winnie Pooh. E poi adorava Gladsong Drive. Le case sulla Gladsong erano tutte fatte in serie. Incredibile! Se avevi un amico sulla Gladsong, sapevi già com'era fatta la sua casa dentro.

*Jeté, jeté, rond de jambe.*

*Pas de bourrée.*

In un moto di felicità, fai una capriola in avanti e oplà, in piedi, bacia la foto di mamma e papà scattata da Penney's nell'età della pietra, quando eri quella bambolina lì {bacio} con il fiocco in testa più grande che ci sia.

A volte, quando si sentiva così felice, immaginava un tremulo cerbiatto nel bosco.

Dov'è la tua mamma, piccino?

Non so, diceva il cerbiatto con la voce di Becca, la sorellina di Heather.

Hai paura?, gli chiedeva lei. Hai fame? Vuoi che ti prenda in braccio?

Ok, diceva il cerbiatto.

Ecco arrivare il cacciatore, trascinando per le corna la madre del cerbiatto. Con tutte le budella di fuori. Santa paletta, che roba! Lei copriva gli occhi al cerbiatto e diceva: Non hai nulla di meglio da fare, immondo cacciatore, che uccidere la mamma di questo cucciolo? Eppure sembreresti un brav'uomo.

Hanno ucciso la mia mamma?, diceva il cucciolo con la voce di Becca.

No, no, diceva lei. Il signore se ne stava andando.

Il cacciatore, sedotto dalla sua beltà, alzava, o meglio, si levava il cappello e, inginocchiandosi, diceva: Potessi ridare la vita a

questa cerva lo farei, sperando che vogliate deporre un tenero bacio sulla nostra anziana fronte.

Andate, diceva lei. Però, per penitenza, non dovrete mangiarla. Adagiatela su un campo di trifogli, e spargete intorno delle rose. E convocate un coro, che canti soavemente la sua orrida fine.

Chi deve adagiare?, chiedeva il cucciolo.

Nessuno, rispose lei. Non è niente. Basta con tutte queste domande.

*Pas de chat, pas de chat.*

*Changement, changement.*

Sperava che {il ragazzo dei suoi sogni} giungesse da molto lontano. I ragazzi del posto avevano un certo *je ne sais quoi*, di cui, francamente, non andava *très* pazzo, tipo: i loro testicoli li chiamavano per nome. Li aveva sentiti con le sue orecchie! E aspiravano a lavorare da CountyPower perché la divisa era da sballo e te la fornivano gratis.

Per cui una bella croce sopra i ragazzi del posto. Megacroce sopra Matt Drey, proprietario della bocca più grande del pianeta. Baciario ieri sera al raduno della scuola era stato come baciare un sottopassaggio. Che orrore! Baciare Matt era come essere travolti da una mucca in felpa che ti viene incontro a testa bassa, e non capisce quando no è no e ha il capoccione bovino invaso da sostanze chimiche che gli azzerano quei pochi neuroni che si ritrova.

A lei piaceva essere padrona di se stessa. Padrona del suo corpo, del suo cervello. Delle sue idee, della sua carriera, del suo futuro.

Ecco cosa le piaceva.

Per cui amen.

E se facessimo uno spuntino?

*Un petit repas.*

Ma lei era speciale? Si riteneva speciale? Oh, questa poi!, non lo sapeva. Nella storia del mondo, tante erano state più speciali di lei. Helen Keller era stata fichissima; Madre Teresa era mitica; la signora Roosevelt era bella vispa con tutto che aveva il marito handicappato, che poi tra l'altro era anche lesbica, con quei dentoni da vecchia, molto prima che essere lesbica e First Lady insieme fosse minimamente consentibile. Lei, Alison, mica poteva competere con certi personaggi. Non ancora, quantomeno!

Quante cose non sapeva! Per esempio come cambiare l'olio. Ma neanche controllare l'olio. E neanche aprire il cofano. Né preparare i biscotti. In effetti c'era da vergognarsi, visto che era femmina. E che cos'era il mutuo? Te lo davano con la casa? E quando allattavi al seno, il latte te lo dovevi spremere?

Sacripante! Chi era quell'ectoplasma, visibile dalla finestra del salotto, che trottava su Gladsong Drive? Kyle Boot, il ragazzo più pallido del pianeta? Ancora con quella strana mise da corsa campestre?

Poverino. Sembrava uno scheletro coi capelli scalati. E quelle braghette da corsa campestre erano dei tempi di *Charlie's Angels* o *quoi*? Come faceva a correre tanto bene se sembrava letteralmente privo di muscoli? Ogni giorno correva a casa così, torso nudo e zaino in spalla, poi all'altezza di casa dei Fung premeva il telecomando e filava dentro il garage senza nemmeno rompere l'andatura.

Quasi quasi lo ammiravi quel povero imbronato.

Erano cresciuti insieme, da bambini giocavano ai giardinetti vicino al ruscello. Da piccoli non si erano anche fatti il bagno insieme nella vasca, o qualche schifezza del genere? Sperava che non si spargesse la voce. Perché come amico, Kyle era più o me-

no a livello di Feddy Slavko, che camminava piegato all'indietro e si pescava sempre qualcosa fra i denti, poi annunciava in greco cosa aveva pescato e se lo rimangiava. Kyle aveva i genitori che non gli lasciavano fare un tubo. Doveva chiamare a casa se nel filmino dell'ora di geografia si vedevano donne a seno nudo. La roba da mangiare che aveva nel cestino del pranzo era tutta segnata con le etichette.

*Pas de bourrée.*

E riverenza.

Versa dose di patatine al formaggio nella vaschetta vintage a scomparti.

Grazie, mamma, grazie, papà. La vostra cucina è *una bomba*.

Scuoti la vaschetta a mo' di cercatore d'oro, offrila a un immaginario gruppo di poveri.

Prego, favorite. Posso fare altro per voi, amici?

Hai già fatto abbastanza, Alison, degnandoti di rivolgerci la parola.

Non è vero! Ma non capite che tutti meritano rispetto? Ognuno di noi è un arcobaleno.

Dici? Guarda la grossa piaga aperta sulla mia povera anca rattrappita.

Se permetti vado a prenderti una pomata.

Te ne sarei infinitamente grato. Fa un male boia.

Comunque, tornando all'idea dell'arcobaleno: lei ci credeva. La gente era fantastica. Mamma era mitica, papà era mitico, i professori si ammazzavano di lavoro e avevano anche dei figli, e certi stavano pure divorziando, tipo la professoressa Dees, però il tempo per i loro allievi lo trovavano sempre. Per lei la Dees era un esempio soprattutto perché, anche se il marito la tradiva con la direttrice del bowling, restava sempre la più brava professoressa

di filosofia, poneva domande tipo: La bontà può vincere? Oppure le persone perbene dovranno sempre prenderla in quel posto perché i cattivi non guardano in faccia nessuno? Sembrava proprio una frecciata della Dees alla tizia del bowling. Però, a parte gli scherzi! La vita era bella o spaventosa? La gente era buona o cattiva? Da un lato avevi quel filmato coi corpi pallidi e scheletrici ammicchiati dalle ruspe davanti a certe tedescone che guardavano impassibili masticando chewing-gum. Dall'altro i contadini che rimanevano in piedi fino a tardi a riempire sacchetti di sabbia contro le inondazioni, anche se loro di casa stavano in collina.

Nel sondaggio fatto in classe aveva votato che la gente era buona e la vita divertente, e la Dees le aveva lanciato uno sguardo di compatimento sentendola dichiarare le sue opinioni: Per fare il bene, devi decidere di fare il bene. Devi essere coraggioso. Difendere ciò che è giusto. Lì la Dees aveva cacciato una specie di gemito. Comprensibile. La Dees soffriva tanto nella vita ma, stranamente... Era ovvio che trovava ancora qualcosa di divertente nella vita e del buono nelle persone, se no perché alle volte restava alzata fino a tardi per correggerti i compiti e il giorno dopo arrivava sfinita, con la camicetta alla rovescia, perché si era vestita al buio di prima mattina, povera scombinata che non era altro?

Bussavano alla porta. Quella sul retro. Stra-nis-si-mo. Chi poteva essere? Padre Dmitri della chiesa di fronte? L'ups? La FedEx? Con un *petit* assegno *pour papa*?

*Jeté, jeté, rond de jambe.*

*Pas de bourrée.*

Apri la porta e...

Era uno che non conosceva. Un omone grande e grosso, col gilet da operaio che legge il contatore.

Qualcosa le disse di fare un passo indietro, sbattere la porta. Ma le sembrava maleducazione.

Così restò immobile, sorrise, fece {sopracciglio inarcato} nel senso di: Posso aiutarla?

Kyle Boot attraversò di corsa il garage ed entrò in salotto, dove il grosso indicatore di legno similorologio segnava Tutti Fuori. Le altre possibilità erano: Mamma e Papà Fuori; Mamma Fuori; Papà Fuori; Kyle Fuori; Mamma e Kyle Fuori; Papà e Kyle Fuori; e Tutti Dentro.

A che serviva Tutti Dentro? Non lo sapevano già quando erano Tutti Dentro? Voleva mica chiederlo a papà? Che nella sua stupenda falegnameria insonorizzata al piano di sotto aveva progettato e costruito l'Indicatore dello Stato di Famiglia?

Ah.

Ah ah.

Sul tavolo della cucina c'era un Avviso di Lavoro.

*Ragazzo: Nuovo geode in veranda. Posizionare in giardino come da disegno allegato. Vietato cincischiare. Passare prima rastrello, mettere plastica come ti ho insegnato. Poi stendere brecciolino. IL GEODE COSTA UN SACCO DI SOLDI. Max attenzione, per favore. Non c'è motivo di non farlo prima del mio rientro. Geode = cinque (5) Punti Lavorativi.*

Argh, papà, sul serio ti pare giusto farmi sgobbare in giardino fino a sera dopo un rigoroso allenamento di corsa campestre comprendente sedici ripetute sulle 440 yard, otto sulle 880, un miglio secco, un trilardo di scatti stile Drake University e una staffetta da cavalli su un circuito di cinque miglia?

Via le scarpe, signorino.

Acc, troppo tardi. Era già davanti al televisore. E aveva lasciato una scia compromettente di microzolle. Supervietato. Poteva raccoglierle una alla volta? Però, problema: se tornava indietro a raccogliere le microzolle, avrebbe lasciato un'altra scia compromettente.

Si tolse le scarpe e provò mentalmente una scenetta che intitolava per scherzo E SE... ADESSO?

E SE TORNANO ADESSO?

Non ci crederai, papà! Sono entrato senza pensarci! Me ne sono accorto solo dopo! Cioè, ora che ci penso, sai perché sono contento? Perché mi sono corretto al volo! Sono entrato senza pensarci perché volevo mettermi subito al lavoro, papà, come avevi scritto sul biglietto!

Si fiandò in calzettoni verso il garage, lanciò le scarpe dentro il garage, corse a prendere l'aspirapolvere, pulì le microzolle con l'aspirapolvere, poi si accorse, opporca paletta, che aveva lanciato le scarpe dentro il garage invece di posarle sul Tappetino come prescritto, punta rivolta dalla parte opposta rispetto alla porta per calzarle agevolmente in un secondo momento.

Entrò in garage, posò le scarpe sul Tappetino, rientrò in casa.

Ragazzo, disse papà nella sua testa, ti ha mai detto nessuno che anche sul pavimento del garage più immacolato c'è sempre qualche goccia d'olio, che ora si trova sui tuoi calzini, e viene stampata su tutto il tappeto berbero beige?

Argh, era spacciato.